

Teresa Nava Rodríguez (ed.), *De ilustrados a patriotas. Individuo y cambio histórico en la Monarquía española*, Madrid, Sílex Ediciones, 2017, 498 págs. ISBN: 9788477375333.

Nella presentazione a questo ampio volume, la curatrice Teresa Nava Rodríguez mette in campo una serie di problemi storiografici e metodologici che non riguardano solo la storia spagnola ma che rendono inquieta gran parte della storiografia internazionale. Categorie come *Iluminismo (Ilustración)*, *modernità* e *modernizzazione (modernización)*, *reforme* e *rivoluzione* (in particolare francese), sono al centro di una riflessione globale che riguarda ormai non più solo il ruolo svolto dall'Europa nella storia, ma il senso stesso di molte categorie storiografiche plasmate in un Novecento che è stato per gran parte europeo e occidentale.

È sufficiente pensare al fatto che *De ilustrados a patriotas* è stato pubblicato quasi contemporaneamente (anzi, li ha anticipati) ad alcune pubblicazioni che esprimono altrettanti punti di approdo in un dibattito che investe direttamente il nesso tra riforme, modernità, Illuminismo e Rivoluzione: riferisco ai libri, tutti del 2019, di Dan Edelstein, *On the Spirit of Rights*, di Margaret C. Jacob, *The Secular Enlightenment*, e di Vincenzo Ferrone, *Il mondo dell'Iluminismo. Storia di una rivoluzione culturale*. Da tutti viene riproposta e imposta una riflessione sul significato della modernità in un mondo che non è solo postmoderno ma è soprattutto post-ideologizzato. Da una parte le categorie del moderno e della modernità appaiono fortemente dibattute sia dal punto di vista delle categorie valoriali sia dal punto di vista periodizzante, dall'altra rimangono come contenitori utili e ancora in gran parte non sostituibili per interpretare la storia dell'Occidente.

Questo dibattito ha finito per travolgere un tema-chiave della storiografia sul passaggio dall'età moderna a quella contemporanea com'è quello del significato delle riforme e del trapasso dall'epoca delle rivoluzioni a quella della Restaurazione. Le contrapposizioni e i confronti così chiari nel secondo '900 tra riforme e rivoluzione, tra utopia e riforma, tra Illuminismo e riforme, Illuminismo, Rivoluzione e Restaurazione (tanto per rimanere alle espressioni presenti nel titolo di questo intervento) hanno perduto gran parte del loro significato e non è un caso che siano passate in secondo piano nel dibattito storiografico.

La presentazione al volume curato da Teresa Nava Rodríguez, che è intitolata significativamente *El sueño de un estado armónico*, offre alcune chiavi di lettura molto interessanti sul lavoro svolto nel seminario internazionale del 2016, da cui provengono i contributi del volume. Dimostra, come confermano anche i singoli articoli dei diversi studiosi, che è bene domandarsi se veramente non abbiamo più bisogno del concetto di modernità e se veramente esso può essere utilizzato senza o oltre i suoi presupposti valoriali che lo hanno caratterizzato così fortemente nel corso del Novecento. Tornare a studiare il discorso sulle riforme settecentesche consente di mettere a fuoco un carattere intrinseco alla modernità che la storiografia sta cercando

faticosamente di riaffermare: la natura intrinsecamente sperimentale e problematica del fenomeno storico della modernità, prima e al di là di ogni sua lettura in chiave ideologica. Se quindi la modernità è storicamente un'esperienza sperimentale e problematica rispetto al contesto in cui si colloca (come l'Antico Regime), può avere senso continuare a parlare delle riforme sette-ottocentesche come esperienze sperimentali espressione della modernità, riforme che possono essere state di ispirazione "illuminata" o ispirate d'altra fonte. Per comprendere in questo senso la nozione di modernità, tuttavia, il discorso va allargato rispetto al campo entro il quale la storiografia ha tradizionalmente misurato la natura sperimentale della modernità, tanto dal punto di vista istituzionale (il tema delle riforme, appunto), quanto dal punto di vista scientifico. Occorre allargare l'attenzione ad altre tipologie di riforme, nel senso della sperimentazione, che sfuggono alla logica del confronto tra azioni *top-down* e *bottom up* e che permettano di cogliere la costruzione delle riforme, anche di ispirazione illuminata, attraverso processi di negoziazione più complessi.

Il caso della monarchia spagnola, per lungo tempo e a torto considerato periferico da una parte della storiografia internazionale sul Settecento e sull'età dell'Illuminismo, ci appare quindi come un laboratorio particolarmente ricco per sperimentare e mettere alla prova alcune categorie storiografiche messe così profondamente in discussione. E non è un caso che tutta la prima parte del volume abbia un'impostazione teorico-metodologica, attraverso i saggi di José María Imízcoz, Jean Pierre Dedieu e Jesús Astigarraga. Al centro della riflessione dei tre autori ci sono importanti questioni di carattere generale, che sono rispettivamente i sistemi di relazione, il rapporto tra individuo e comunità e Stato, il significato e la funzione della storia intellettuale. La centralità e l'attenzione per l'individuo come principale attore nella società, comunità politica, nella cultura vengono rilanciate ma all'interno di una prospettiva che –grazie al confronto tra gli strumenti della storia sociale, della storia culturale e della storia economica– mette in evidenza i processi di cambiamento storico (*cambio histórico*) che caratterizzano l'età moderna. Qui sta già un contributo significativo di questo volume al dibattito internazionale. La scelta infatti di non usare più una categoria interpretativa classica come quella delle "riforme", inevitabilmente condizionata da letture ideologiche e teleologiche e spesso contrapposte alla "rivoluzione", per adottare invece quella del "cambiamento storico" (che diventa anche sotto titolo del volume), permette effettivamente di uscire dalle gabbie della storiografia del '900 senza rinunciare del tutto a indagare sui sistemi di valori che permeano e spingono ai mutamenti e ai cambiamenti storici nel Settecento. L'attenzione per i sistemi di relazione o per l'*análisis relacional* (Imízcoz) e per i processi di negoziazione e di interazione, permette di uscire definitivamente dalla logica del rapporto univoco tra Stato e individuo e tra centro e periferia e di mettere in evidenza forme di circolarità materiale e intellettuale (Dedieu, Astigarraga).

Seguendo questo tipo di proposte, il volume si articola di conseguenza in tre sezioni che offrono una serie di approfondimenti e di casi di studio, intorno a temi-chiave che sono l'economia e il commercio, la mobilità sociale e professionale, il controllo della coscienza e la formazione del soggetto politico. La caratteristica delle prime due sezioni è indubbiamente quella di offrire la rappresentazione di un mondo in movimento. La società spagnola del Settecento non ci appare più immobile, ma la circolazione di persone e di idee nell'ambito della finanza (Pérez Sarrión), del commercio e dell'amministrazione economica (Martínez Borralló, Bertrand) evidenzia dinamiche complesse che si rispecchiano nelle forme di mobilità sociale e professio-

nale, tanto nell'amministrazione pubblica (López-Cordón Cortezo, Gorraiz Gonzalo), quanto nelle esperienze individuali (Gimeno Puyol, Imízcoz e Bermejo Mangas). L'ultima sezione del volume, dedicata come accennato alle forme di controllo della coscienza e alla formazione del soggetto politico, è forse quella nella quale emergono maggiormente le tensioni del moderno nel confronto con due protagonisti istituzionali "forti" nell'Antico regime, come la Chiesa e lo Stato. Il pericolo, dal punto di vista interpretativo, era sicuramente quello di tornare ad una rappresentazione della società europea e spagnola basata, tra Settecento e Ottocento, sulla logica della contrapposizione tra individuo e istituzioni o su quella dell'inadeguatezza delle istituzioni a rappresentare e esprimere le dinamiche del *cambio histórico* che sono al centro del volume. La risposta offerta dagli studi raccolti in questa sezione è che i caratteri del *cambio histórico* si possono ritrovare nella monarchia spagnola anche nelle trasformazioni della Chiesa e dei suoi attori, tanto attraverso il caso degli ecclesiastici nell'esercizio della censura (Pampliega Pedreira), quanto attraverso quello dei gesuiti espulsi che si fanno agenti della propaganda governativa (Guasti). Parallelamente, trasformazioni analoghe investono la sfera civile dell'istruzione pubblica (Nava Rodríguez) e dell'editoria al servizio dello Stato (De la Cruz Redondo). Si tratta di mutamenti, adeguamenti, cambiamenti storici che consentono di capire almeno in parte la formazione di un nuovo soggetto politico che tipico della società spagnola del primo Ottocento e cioè il "buon cristiano" (Ochoa-de-Erife) destinato a diventare protagonista della "nazione cattolica".

Come si diceva però in apertura di questa recensione, faremmo un errore a pensare che il risultato degli studi raccolti in questo volume si esauriscono nello spiegare un caso apparentemente particolare come quello della monarchia spagnola. L'impostazione dell'opera, gli obiettivi che si è posta, i problemi interpretativi e metodologici che emergono e che sono stati affrontati la rendono un punto di riferimento utile per orientarsi all'interno di un dibattito internazionale che sente la necessità di tornare a confrontarsi, con prospettive e domande nuove, su un'epoca cruciale come quella del passaggio dal XVIII al XIX secolo. E questa è una ragione in più per cui bisogna essere grati agli autori e ai curatori dell'opera.

Antonio Trampus  
Università Ca' Foscari Venezia  
trampus@unive.it

